

Via Doloris: l'impiego dell'immagine in un itinerario educativo verso l'accoglienza del mistero del dolore Sintesi preparata dalla Commissione dopo l'incontro del 30-10-2010

La *Via Doloris*, che nella tradizione cristiana trova una delle sue concretizzazioni nella *via crucis*, costituisce in ambito cristologico un richiamo alle tematiche del *sentimento*, della *compassione*, della *nudità*, ovvero dell'esposizione della sofferenza tramite il simbolo del corpo piagato! L'immagine tradizionale della sofferenza, presentata secondo i canoni della teologia cattolica, non va dimenticato, deve essere decodificata sulla base di una teoria ermeneutica e semantica, che permetta di chiarire il reale potenziale comunicativo e soprattutto la natura dell'oggetto di tale comunicazione, pena un uso distorto dell'immagine stessa, che potrebbe dare adito ad eccessi di dolorismo...

E' necessario allora comprendere, innanzitutto, il contenuto trasmesso dall'immagine del dolore, ovvero la sofferenza. Cosa si intende per sofferenza? Il quesito costituisce un elemento centrale non solo nel cristianesimo ma anche in altre religioni, che propongono, come il cristianesimo, tentativi di risposta, o tragitti di guarigione.. Che cosa, inoltre, l'antropologia intende per sofferenza e come valuta i suoi simboli, quale, ad esempio, la croce?

E' doveroso, in secondo luogo, interrogarsi sull'uso dell'immagine che trasmette il dolore, e prima ancora sull'uso dell'immagine in quanto tale. Il cinema, ad esempio, impiega diverse figure cristiche; l'arte è passata dall'icona, che metteva al centro il soggetto rappresentato, cioè il divino, al pre-realismo giottesco di impronta occidentale, che invece assegna il posto centrale al fruitore, ossia alla persona che ammira la rappresentazione.

L'immagine rappresenta anche una modalità per intervenire, come nel caso del libro di Giobbe, con qualsivoglia soluzione al dramma della sofferenza, spostando l'interrogativo dall'essere umano sofferente al mistero di Dio creatore e Signore di tutte le cose: la sofferenza nelle sue varie manifestazioni, quali i campi di concentramento, nella loro assurdità, induce a mettere al centro il tema dell'esistenza di Dio e soprattutto quello delle sue caratteristiche. "Una volta di conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono!"

L'immagine risulta allora il mezzo di gran lunga più adatto per 'parlare' di questioni fondamentali, come quella di Dio, del male, della dolore, per il fatto che non fornisce ricette, ma indicazioni che lasciano spazio ad una elaborazione individuale, ad una personalizzazione. L'immagine va decodificata con l'ausilio della semantica, ma anche tramite canoni estetici: l'immagine è bella perché rappresenta la realtà nella sua apparente armonia delle forme o perché ritrae il vero, rimandando ad un mistero recondito? L'immagine è allora un sacramento, un segno esterno di quanto non è percepibile, ma non per questo meno reale! L'immagine non è solo figura unidimensionale, ma presenta uno spessore, una dinamicità, che la *via crucis* interpreta e traduce in pellegrinaggio, appunto *via doloris*!

Via doloris, propone allora, con la sua concretizzazione nella *via crucis*, il ricorso all'immagine della sofferenza, con tutte le sue potenzialità ermeneutiche, semiologico-semantiche, sacramentali, soteriologiche, antropologiche sottese al concetto stesso di immagine.

Le questioni sulle quali potremmo riflettere parrebbero essere allora le seguenti: 1 quali i dati della scrittura e della tradizione sull'immagine del dolore e il suo processo di sviluppo?; 2 quale il dibattito teologico sulla sofferenza condotto dagli studi ecumenici, interreligiosi, e dal dibattito ragione e fede?; 3 quali le soluzioni prospettate entro l'ottica dell'immagine, in ambito sacramentale, educativo, pastorale?

Il linguaggio dell'immagine in una società di immagine può costituire, in ultima analisi, qualche soluzione per il tema della sofferenza, obiettivo a cui sembra mirassero anche i patrocinatori della pratica della *via crucis*.